

senza grave difficoltà, potrebbe raccordare le comunicazioni ferroviarie di Fiume con la rete delle strade ferrate dell'hinterland triestino, depauperandolo - mediante una astuta politica tariffaria - nei suoi traffici e svalutandolo nella sua efficienza di porto d'espansione nei Balcani e nel Levante.

2° L'organizzazione delle esportazioni dall'Europa centrale per il Levante passerebbe da Trieste a Fiume. Ne deriverebbe un doppio danno all'economia nazionale italiana: lucro cessante e danno emergente. Ossia l'Italia perderebbe lo strumento atto a favorire una maggiore penetrazione dei suoi prodotti nei Balcani e, soprattutto, nel Levante, mentre esso sarebbe conservato all'espansione economica austro-ungaro-germanica. Ove, invece, Fiume passasse insieme con Trieste all'Italia, le economie dell'Europa centrale concorrenti dell'italiana si troverebbero prive del mezzo più efficace della loro diffusione nel bacino orientale del Mediterraneo, mentre esso andrebbe acquisito all'economia italiana. La quale economia italiana ne avrebbe duplice vantaggio: eliminazione di concorrenti stranieri ed incremento della capacità di concorrenza nazionale.

3° Mancando l'annessione di Fiume mancherebbe all'Italia lo strumento vivo ed efficace della sua diretta penetrazione economica nella Croazia-Slavonia e nell'Ungheria.

4° Mentre possedendo Trieste e Fiume, integrate da Venezia e Genova, l'Italia avrebbe in mano tutte le principali vie di commercio dell'Europa centrale e quindi possederebbe il mezzo ed il modo di una notevole superiorità nella negoziazione dei trattati di commercio, l'assenza di Fiume da questo complesso congegno portuario nazionale distruggerebbe affatto l'efficacia di siffatta magnifica arma dell'elevamento e della crescente influenza della nostra economia nazionale.

5° Ove Fiume rimanesse all'Austria-Ungheria, la posizione marinara d'Italia non migliorerebbe affatto, poichè gran parte delle Società di navigazione aventi sede a Trieste sarebbe tratta a Fiume dalle sovvenzioni del Governo austriaco e dalla politica marittima dell'emigrazione seguita dall'Austria-Ungheria.

Per tutte queste ragioni la rinuncia a Fiume equivarrebbe alla rinuncia del dominio economico sull'Adriatico, alla espansione delle nostre produzioni nei Balcani e nel Levante, al notevole miglioramento della nostra posizione nei mercati di esportazione ai danni della concorrenza austro-ungaro-germanica, al potente sviluppo della nostra marina mercantile, per cui saremmo divenuti il primo popolo marinaro del Mediterraneo. Ossia, più brevemente, la non annessione di Fiume distruggerebbe tutto il programma di primato nel Mediterraneo, che, attraverso alla soluzione del problema adriatico, gli italiani avrebbero il dovere ed il diritto d'attuare.